

14. *Ad Lazarum Bonamicum epistola expostulatoria jocosa incerti authoris* (senza luogo, nè stampatore) MDLII. 8. In un esemplare che stava fra i libri del marchese Giovanni Poleni in Padova sotto le parole *incerti authoris* sta scritto *Ioanne Iustiniano Cretensi authore*. E veramente è cosa sua, e stà ristampata fralle Epistole declamatorie a p. 160, come abbiám veduto. Ma però questa ristampa è mancante di una poscritta che è nella prima edizione. In questa poscritta il Giustiniani dà il suo giudizio richiestogli dal Bonamico intorno allo scudo degli antichi detto *Parma*. Sonvi due epigrammi dello stesso Giustiniani, l'uno allusivo *ad illud Horatii de ceruo et equo sessorem temere accipiente*, e l'altro all'emblema dell'Alciato *de naufrago qui clypeo enatavit*.

Lo Zeno su tutte queste Opere latine dà il seguente giudizio: *lo stile mi sembra facile e familiare assai per epistole e conveniente al soggetto di cui si prende a discorrere. . . Nelle sue lettere il sentimento ha poco del*

*pellegrino, eccettuatene le morali, ove ritrovo quell' arguto e sentenzioso che giova insieme e diletta. Queste mi sembrano degne della sua fama, e mi fanno credere che se l'autore avesse di più tentato, non sarebbero mancate le forze all'ardire. Alcuni ingegni si tradiscono per troppo, alcuni per poco coraggio: l'uno e l'altro è vizioso: il primo di temerità: il secondo di debolezza. Tutto il male d'entrambi nasce dal non ben consigliarsi colle proprie forze* (Memorie mss.).

Lasciò poi manuscritte le seguenti

15. *Cinque altri libri di Virgilio*, cioè il settimo, e i quattro ultimi dell'Eneide. Se stiano alle parole dello stesso Giustiniano, e a quelle dell'Aretino che abbiám sopra riferite (num. 1. e 2.) pare che non solo l'viii libro abbia tradotto, ma anche gli altri. Lo Zeno nelle Annotazioni al Fontanini dice che il Giustiniano aveva intenzione di offerire a Francesco I. il volgarizzamento altresì del settimo e degli altri quattro ultimi libri di Virgilio; e ciò è appoggiato alle parole

*ben nessun segno avesse regale, e non fosse da alcuno di quelli conosciuto, pensaron però coloro che qualche distinto e ricco giovane dovesse essere, e che buon bottino farebbero spogliandolo. Concertato insieme segretamente il modo, dopo cena il misero a dormire in uno stanzino. Egli non s'era accorto, ma non saprei se a voce, o a motti avvisato dalla giovane sposa della rea intenzion de' pastori, egli anzichè fuggire il pericolo manifestando la qualità sua, fidando nella propria destrezza e nel coraggio stette tranquillo nella cameretta, chiuse ben bene l'uscio si munì dello schioppo suo, e misesi ad attendere come andasse la cosa a finire. Uno de' pastori quando credette Massimiliano in sul primo sonno, pian piano si accosta alla stanza, tenta di aprirne la porta che sendo senza catenaccio egli credeva solo socchiusa, ma trovatala fermata, senza smarrirsi, batte, e domanda al forestiere che apra, facendo vista di voler trarre non so che da una cassa ch'era entro la stanza. Il principe negò di aprire. Allora colui comincia a strepitare e a prender l'armi, quasi che gli si facesse violenza. Frattanto un altro di quella gente avea cominciato a rompere, e stava per calarsi giù nel camerino per una finestra che ad alto era. Massimiliano allora veggendosi da due parti aggredito, scaricò per un buco della soglia lo schioppo, e colpì di netto il pastore; uscì poscia inseguendo l'altro. Al romore e alle grida degli altri di casa trasse il vicinato. I contadini s'armano e arrestano il giovane forastiero. Egli si manifesta pel Vicere delle Spagne, e minaccia tutti di severo gastigo se osano porgli le mani addosso. Coloro non gli credono, e continuano a villaneggiarlo. Massimiliano replica, che se non prestan fede alle sue parole, traducanlo al prefetto del Castello. Così fu, i contadini custoditolo fino all'albeggiar del nuovo giorno, il conducono legato al Castello in mezzo a una turba di gente. Frattanto i compagni di caccia e altri cortigiani eran tutta notte andati cercando inutilmente il principe, e incontratolo nella mattina sulla pubblica strada così legato e malconcio, poco mancò che non si scagliasser contro coloro e ne facessero strage. Ma tranquilli rimasti per ordine dello stesso principe, fu soltanto sciolto, e ritornossi con essi a Granata. Erettosi sull'istante un severissimo processo, la casa, ricetto di melandrin, fu data alle fiamme; il capo dei pastori finì sul patibolo la vita; e la giovane sposa ebbe un ricco premio, e fu tenuta in istima dal principe, e da' suoi.*